

RICERCA E ARCHIVIO > RISULTATI DELLA RICERCA > **ARTICOLO**

18-02-07, pag. 18, Cronaca

[Stampa questo articolo](#)

Presentato il rapporto voluto dai vescovi Giudici, Baggini e Canessa Per il 71 per cento è giusto stare insieme anche senza essere sposati

Copie di fatto, i cattolici pavese le promuovono

Unioni in chiesa scelte dall'82,5%. Un quarto dei giovani sta insieme senza regolarizzarsi e non fa altri progetti

PAVIA. I matrimoni religiosi resistono ma quelli civili e le convivenze aumentano. In provincia l'82,5% delle coppie si sposa in chiesa, il 9,4% solo civilmente e l'8,1% convive. Tuttavia, nella fascia di età 25-35 anni le convivenze salgono a quasi un quarto del totale delle coppie: il 22,3%. E' quanto emerge dal rapporto sulla famiglia realizzato dal Centro servizi formazione e dal centro studi **Alspes** e finanziato dalla Regione. L'iniziativa era partita dai vescovi Pavia, Giovanni Giudici, Vigevano, Claudio Baggini, e Tortona-Voghera, Martino Canessa. A presentare il rapporto sono stati l'assessore regionale Gian Carlo Abelli, quello della Provincia Annita Daglia, don Franco Tassone della Casa del Giovane, Claudio Gibelli (Confcooperative) e Gerla (Cisl). L'iniziativa era stata presa dalle tre diocesi. «La finalità che ci siamo proposti come vescovi che hanno caldeggiato la ricerca - scrivono Giudici, Baggini e Canessa nella presentazione - è di porre un interrogativo ai cattolici e alla società di cui fanno parte. E lo vogliamo formulare a questo modo: stiamo facendo tutto il possibile per onorare la famiglia, questa istituzione che è antica e a tutt'oggi preziosa, presente nella storia dell'umanità e garanzia del suo futuro? Constatiamo infatti come proprio contro l'istituzione del matrimonio si sviluppa spesso una forma di diffidenza, in particolare a proposito delle sue esigenze di perennità e stabilità». «Si è fatto strada nei cuori e nelle menti un modo di intendere la libertà che rifugge da ogni rapporto che unisca stabilmente le persone. E la prima vittima è proprio l'amore coniugale. Per essere liberi, ci diciamo, non bisogna legarsi a niente; per realizzarsi come persona occorre poter decidere oggi una cosa e domani il suo contrario». Il rapporto, tra l'altro, esce nei giorni "caldi" del confronto sui Dico, il disegno di legge del governo sulle unioni di fatto, con la Conferenza episcopale italiana del cardinale Camillo Ruini impegnata in un'opposizione frontale, mentre personalità del mondo cattolico come l'ex-presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro levano la voce contro le iniziative della Cei e la sinistra laica accusa il Vaticano di indebita ingerenza e volontà di ritorno a Pio IX. Il rapporto, per altro, non tocca per nulla questo tema controverso nella società italiana. Ma cosa dicono i risultati della

ricerca - un sondaggio su un campione di mille famiglie della provincia, delle quali l'88,5% si dichiara cattolico? Danno ragione alle preoccupazioni espresse dai vescovi. La società pavese rispetto al matrimonio e alla convivenza si sta laicizzando, direbbero i commentatori della Cei. Gli stessi cattolici intervistati mostrano atteggiamenti che i loro tre pastori segnalano come «diffidenza». A Pavia i matrimoni civili e le convivenze coprono più del 25% delle coppie del campione. L'81,3% si dichiara d'accordo con l'affermazione «è giusto che una coppia conviva anche senza intenzione di sposarsi» e questo giudizio sulla convivenza non si discosta molto tra gli intervistati con 25-34 anni e quelli con 45-54 anni. Non ci sono differenze di più di un punto tra Pavese, Lomellina e Oltrepo. Sorprende che, tra i cattolici praticanti, più del 71% trovi giusto che una coppia conviva anche senza avere l'intenzione di sposarsi; tra i cattolici non praticanti la percentuale cresce fino al 90%. Ormai si va affermando l'idea che «la convivenza - commentano Domenico Dosa e Lorenzo Bernorio dell'Alpes - sembra ormai slegata dalle motivazioni ideologiche, a favore di una scelta più di carattere personale e di rispetto del proprio percorso di vita e di crescita». Ma c'è di più: «Spesso la convivenza si connota come un'esperienza propedeutica al matrimonio fatta per approfondire il rapporto senza la pressione di un impegno formale e sociale. Non manca infatti chi, anche tra coloro che hanno in progetto di sposarsi in chiesa, sceglie di anticipare questo passaggio con un periodo di convivenza vissuto come un'esperienza temporanea, un momento di prova verso il matrimonio che diventa così un punto di arrivo, non un'alternativa». Il 70,4% si dichiara d'accordo con l'affermazione «è una buona idea per una coppia che intende sposarsi convivere prima del matrimonio». Il campione è invece spaccato sulla domanda «Le coppie che vogliono figli dovrebbero sposarsi». A rispondere sì è il 48,4%. Il punto di svolta per le convivenze è l'arrivo dei figli: molti decidono di sposarsi, in chiesa o in municipio, più spesso nel secondo. Nella fascia 25-35 anni, infatti, ha figli solo il 35% dei conviventi a fronte del 63,4% di chi è sposato con matrimonio religioso. Il matrimonio «rifluisce» nel privato? Ne sono convinti gli estensori del rapporto, che scrivono ancora: «L'istituto del matrimonio sembra perdere la sua valenza nella dimensione sociale, non è più percepito come qualcosa che definisce la coppia nel suo essere sociale. L'unico momento in cui al matrimonio torna ad essere riconosciuta una valenza pubblica e, soprattutto per i conviventi, quello in cui si hanno dei figli».

[Torna ai risultati della ricerca](#)

[Stampa questo articolo](#)